

governo un privilegio pell'opera con essi divisata, onde l'impresa non fosse prevenuta da altri progettisti di quella o di altre strade ferrate che si volessero ideare nel regno.

E perché il privilegio non fosse personale, ma comune a coloro che si volessero dedicare all'assunto, procurò che il primo progettista rinunciasse a domandar *solo* il privilegio suddetto, promettendogli in compenso *azioni beneficiarie*, le quali, non essendo state poi permesse, furono commutate in un premio in danaro.

Il governo, ricevuta la domanda d'un privilegio collettivo, non l'accolse, ravvisandola intempestiva; però promise di secondarla quando si fosse costituita una rappresentanza morale dell'ideata società, la quale rappresentanza prendesse direttamente parte nel progetto, assumendone all'uopo il carico.

La commissione della camera infatti non avea ricevuto altro mandato che di studiare quel concetto, siccome essa fece appunto, esponendo in accurata relazione le proprie indagini e opinioni; e proponendo alla camera istessa che fosse eletta una nuova commissione coll'incarico di promuovere l'esecuzione dell'impresa in concorso dei milanesi.

Cotesta proposta venne accolta, e la camera di commercio di Venezia invitò quella di Milano a operar con essa d'accordo acciò fosse conseguito il divisato fine.

Dopo molte discussioni rispettivamente seguite, i due corpi collegiali vennero in questa sentenza: che l'intervento loro nella pratica, d'altronde degna di somma cura, altro però non potea essere che *di protezione*.

Frattanto la prima commissione sollecitò ed ottenne dalla camera l'elezione d'una *commissione di dieci notabili*, la quale assumer dovesse l'incarico d'aprire una sottoscrizione di lire 60 mila austriache, onde far fronte alle prime spese del progetto, con dichiarazione d'ammettere per la metà di quella somma i sovventori milanesi.

La nuova *commissione veneta dei dieci*, temendo pregiudicarsi col menomo ritardo nell'insinuare le occorrenti domande del privilegio, non solo assunse l'impegno delle lire 30 mila preallegate, ma tosto spedì a Vienna due deputati per le opportune sollecitazioni nell'aprile del 1836.

Contemporaneamente, la camera di commercio di Milano partecipava a quella di Venezia che ventiquattro principali negozianti lombardi, accogliendo la proposta impresa, assumevano l'impegno delle altre lire 30 mila, ritenendosi coi dieci sovventori veneti tutti